

**IL GIOCONDO,**  
**E FLORIDO CONVITO** 101.  
**FATTO NELLE SONTVOSE**  
**NOZZE DEL RAFFANNO,**  
**E DELLA RAPA;**

Al qual intervegono di Piante, Fiori, e Frutti  
copiosissimo numero;

*Cò l'origine della Carota. e sue lodevoli virtù e qualità.*  
Opera coriosissima di **GIVLIO CESARE**  
**CROCE.**



An Boiog. per gli Eredi del Cochi, al Pozzo rosso 1659  
Con licenza de Superiori.



SOPRA  
**LA DETTA**  
**MATERIA.**



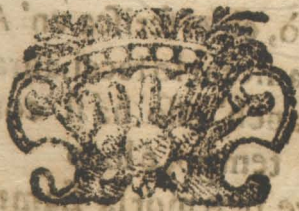
H' Amor ferisca col suo  
 fiero strale  
 L'huomo, e l'accenda  
 del suo caldo foco,  
 Tutti lo fanno, e però  
 nulla, ò poco  
 S'ammireran, s'io dico cosa tale.

S'io dirò, ch'ei ferisca vn' Animale,  
 E innamorarlo facci, auran pgioco;  
 Ch'anch' esso há il cor, & a suo  
 tempo, e loco  
 Sente d' Amor la fiamma, che l'  
 assale;

4  
Ma s'io diroch'è Fiel di facta  
A l'Erbe & ale Pianta, mi diranno  
Che la fodra pers hò de la beretta.

Pur, che l'Edra il mur ama vedranno,  
La Vite à l'Olmo ancor s'abbraccia  
stretta,  
Le Zucche al Pioppo, e al Pino  
vair si vanno;

Si che ammirar nõ s'anno  
Costor, ne dir, che i me nõ sia ceruello  
S'io cõungo la Rapa al Rauanello.



LE



LE  
NOZZE  
DEL RAFFANO  
E DELLA RAPA.



Vi non cãtò la mensa degli Dei,  
Ne di Lucullo i magni, e gran  
conuiti:  
ne i bãchetto regal, che fè colei  
Al gran Roman, cui par, ch'  
ancor s'additi.

Se bene à i vaghi colli Pecafei  
Son stato, ù si fan gl'omini erudenti.  
Non hò al Fonte però beuto ranto,  
Che si in alto salir mi doni vanto.

Ma

Ma voglio il bel connubio almo, e giocòdo  
 Del RAFFANO, e la RAPA, i duoi amanti  
 Leggiadri, e gtatiosi, à tutto il Mondo  
 Far noto, non d'alcun più detto innanti,  
 I trionfi, e le feste, à tondo à tondo.  
 Le fontuose Nozze, i riss, i canti,  
 Gl'applausi, e l'allegrezza; e i sōma quāto  
 Loro è successo, far' vdire intanto.

Ben credo, che narrando cosa tale,  
 Io farò di stupor stupir' Homero;  
 E fuggir via le Mosche, e le Zenzale,  
 Di cui già per ilcherzo vn tomo intiero,  
 Scrisse; e Marò forse anco haurà per male  
 Vdir questo fantastico penesiro;  
 E seco si dorrà non hauer presa  
 A spiegar pria di me sì degna impresa.

Ferito hauendo Amor con sua saetta  
 Nel scorzo, Messer Raffano gentile,  
 Per vna vaga Rapa, ch' in l'erbeta  
 Lieta si staua il dì primo d'Aprile.

Per

Per far' quel, ch' à vn' amāte far si aspetta,  
 Fido, e leale, e d'animo virile.  
 Pigliolla, e fur sì grandi gli apparati,  
 Che la fama ne vola in tutti i lati.

Quiui i Semplici tutti si trouaro  
 De' campi, prati, fossi, orti, e giardini;  
 E monti, e piani, e fiumi trapassarò.  
 Per giunger quanto prima à' bei confini,  
 Doue s'hauea da far' il pasto raro.  
 Et così da i lontani, e da i vicini  
 Siti, vennero tutti in questo loco,  
 Per star cō essi in festa, in spasso, e i gioco.

Chi di rosso vestito, e chi di giallo,  
 Chi di bianco, chi azur, chi di turchino,  
 Chi di ranè comparue al nob'l ballo,  
 Chi di verde color, chi incarnatino,  
 Chi di manto morel, chi verde, e giallo,  
 Chi paonazzo, chi di cremesino.  
 Così al venir si fur le Piante accinte,  
 Con lor liuree di più color dipinte.

11

Il primo, che vi giunse fù il Mellone,  
 Che come capo gia nanti al drappello.  
 Poi la Zucca, il Cocumero, e'l Cedrone,  
 La Radice, la Salvia, e'l Nepitello.  
 Con l' Aglio la Cipolla, & il Nauone,  
 Il Cardatito, il Finocchio, e'l Asfodeillo.  
 Menta, Mentastro, Serpillo, e Comino,  
 L' Araco, l' Elitropio, e'l Ciclomino.

Con le compagne sue venne la Ruta,  
 Qual fur l' Endiuia, l' Aface, e la Scilla,  
 Ancor l' Ortica con sua foglia acuta,  
 Il porro, la Scalogna, e la Condrilla.  
 La Bieta, la Lattuca, e la Cicuta,  
 La Malua, l' erba Stella, e Camomilla.  
 L' erba Siena ancor essa, e la Ruchetta,  
 Con l' Appio, e l' Asar corser ta stafetta.

Il Tattuffo, il Nastofclo, e lo Scolino,  
 Il Capparò, e'l Spinazzo entraro in via,  
 La Rombice, col Dente cauallino,  
 Il Selen, e'l Zafarano in compagnia

Lo

Lo Spico, la Lauanda, e'l Rosmarino,  
 L' Angelica odorata ancor s' inuia,  
 Ne ad arriuar l' Asparagio sù tardo,  
 Col Piperite, il tano e'l Oppio, e'l cardo.

La Betonica tanto conosciuta  
 Da tutti, anch' ella a l' ordine si mette,  
 Con il Dafnoide, e con la Persoluta,  
 E'l Meliloto in otio anch' ei non stette,  
 Il Gallinopij con mente risoluta,  
 Con il Polagal, venne à le sudette  
 Nozze, e cò essi il Tripodio, e'l Trifoglio,  
 Il Lupo solitario, il Drata, e l' Oglio.

Il Poleggio, il Giacinto, e'l bel Narciso,  
 Spargendo grati odor, vennen corendo,  
 L' Eritronio, e'l Tritocéo, e'l Elicoriso,  
 Per arriuar al pasto alto, e stupendo.  
 Il Gran, l' Avena, l' Orzo, il Fatto, e'l Aiso  
 Faua, Fagioli, e Cece andar seguendo  
 Gl' altrise l' Gladiol, l' Origan, l' Amaratò  
 Il Bupreste, l' Hillopo, e'l Cardo tanto.

H



# IL GIOCONDO,

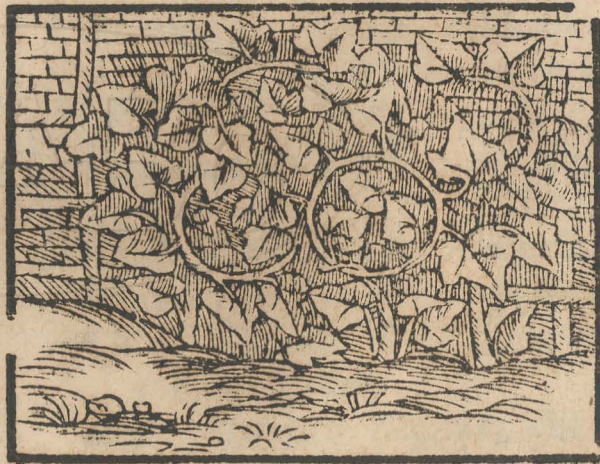
E FLORIDO CONVITO

101.

FATTO NELLE SONTVOSE  
NOZZE DEL RAFFANNO,  
E DELLA RAPA;

Al qual intervengono di Piante, Fiori, e Frutti  
copiosissimo numero;

*Cò l'origine della Carrota. e sue lodevoli virtù e qualità.*  
Opera cortiosissima di GIULIO CESARE  
CROCE.



In Bolog. per gli Eredi del Cochi, al Pozzo rosso 1637  
Con licenza de Superiori.



SOPRA

# LA DETTA

MATERIA.



H'Amor ferisca col suo  
 fiero strale  
 L'huomo, e l'accenda  
 del suo caldo foco,  
 Tutti lo fanno, e però  
 nulla, ò poco

S'ammireran, s'io dico cosa tale.

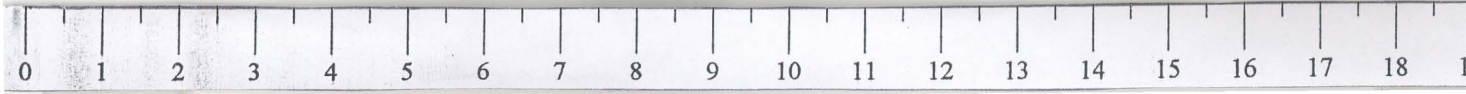
S'io dirò, ch'ei ferisca vn' Animale,  
 E Inamorarlo facci, auran pgioco;  
 Ch'anch' esso há il cor, & a suo  
 tempo, e loco  
 Sente d'Amor la fiamma, che l'  
 affale;

101

IL GIORDANO  
 E FLORIDO CONVITO  
 FATTO NELLE SONTUOSE  
 NOTTE DEL RAPPANNO  
 E DELLA RAPA  
 (A) qual intanto...  
 Quest'ordine...  
 (1702)



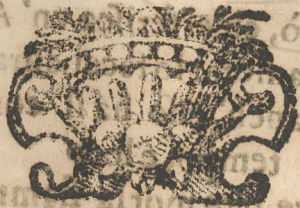
In Bologna per...  
 (1702)



Ma s'io diroch'effetti di faceta  
A l'Erbe & a le Piante, mi diranno  
Che la fedra pers hò de la beretta.

Pur, che l'Edra il mur ama vedranno,  
La Vite à l'Olmo ancor s'abbrac-  
cia stretta,  
Le Zucche al Pioppo, e al Pino  
vair si vanno;

Si che ammirar nõ s'anno  
Costor, ne dir, che i me nõ sia ceruello  
S'io cõgiungo la Rapa al Rauanello,



LE



LE  
NOZZE  
DEL RAFFANO  
E DELLA RAPA.



Vi non cãto la mensa degli Dei,  
Ne di Lucullo i magni, e gran  
conuici:  
ne l'bachetto regal, che fè colei  
Al gran Roman, cui par, ch'  
ancor s'additi.

Se bene à i vaghi colti Pecasei  
Son stato, ù si fan gl'omini erudenti,  
Non hò al Fonte però beuto tanto,  
Che si in alto salir mi doni vanto.

Ma



Ma voglio il bel connubio almo, e giocòdo  
 Del RAFFANO, e la RAPA, i duoi amanti  
 Leggiadri, e gtatiosi, à tutto il Mondo  
 Far noto, non d'alcun più detto innanti,  
 I trionfi, e le feste, à tondo à tondo.  
 Le fontuose Nozze, i risi, i canti,  
 Gl'applausi, e l'allegrezza; e i sōma quāto  
 Loro è successo, far' vdire intanto.

Ben credo, che narrando cosa tale,  
 Io farò di stupor stupir' Homero;  
 E fuggir via le Mosche, e le Zenzale,  
 Di cui già per ischerzo vn tomo intiero,  
 Scrisse; e Marò forse anco haurà per male  
 Vdir questo fantastico penesiro;  
 E seco si dorrà non hauer presa  
 A spiegar pria di me sì degna impresa,

Ferito hauendo Amor con sua saetta  
 Nel scorzo, Messer Raffano gentile,  
 Per vna vaga Rapa, ch' in l'erbetta  
 Lieta si staua il dì primo d'Aprile.

Per

Per far' quel, ch' à vn' amāte far si aspetta,  
 Fido, e leale, e d'animo virile.  
 Pigliolla, e fur sì grandi gli apparati,  
 Che la fama ne vola in tutti i lati.

Quiui i Semplici tutti si trouaro  
 De' campi, prati, fossi, orti, e giardinis  
 E monti, e piani, e fiumi trapassaro.  
 Per giunger quanto prima à' bei confini,  
 Doue s'hauea da far' il pasto raro.  
 Et così da i lontani, e da i vicini  
 Siti, vennero tutti in questo loco,  
 Per star cō essi in festa, in spasso, e i gioco.

Chi di rosso vestito, e chi di giallo,  
 Chi di bianco, chi azur, chi di turchino,  
 Chi di tanè comparue al nobil ballo.  
 Chi di verde color, chi incarnatino,  
 Chi di manto morel, chi verde, e giallo,  
 Chi paonazzo, chi di cremesino.  
 Così al venir si fur le Piante accinte,  
 Con lor liuree di più color dipinte.

II

8  
Il primo, che vi giunse fù il Mellone,  
Che come capo già nanti al drappello.  
Poi la Zucca, il Cucumero, e'l Cedrone,  
La Radice, la Salvia, e'l Nepitello.  
Con l' Aglio la Cipolla, & il Nauone,  
Il Cardamom, il Finocchio, e'l Asfodello.  
Menta, Mentastro, Serpillo, e Comino,  
L'Araco, l'Elitropio, e'l Ciclomino.

Con le compagne sue venne la Ruta,  
Qual fur l'Endiuia, l' Aface, e la Scilla,  
Ancor l'Ortica con sua foglia acuta.  
Il porro, la Scalogna, e la Condrilla.  
La Bieta, la Lattuca, e la Cicuta.  
La Malua, l'erba Stella, e Camomilla.  
L'erba Siena ancor essa, e la Ruchetta,  
Con l' Appio, e l'Asar corser ta stafetta.

Il Tattuffo, il Nastorcio, e lo Scolino,  
Il Capparò, e'l Spinazzo entrarò in via.  
La Rombice, col Dente cauallino,  
Il Selen, e'l Zafarano in compagnia

Lo

9  
Lo Spico, la Lauanda, e'l Rosmarino,  
L' Angelica odorata ancor s'inuia,  
Ne ad arriuar l'Asparagio sù tardo,  
Col Piperite, il fano e'l Oppio, e'l eardo.

La Betonica tanto conosciuta  
Da tutti, anch'ella a l'ordine si mette,  
Con il Dafnoide, e con la Persoluta,  
E'l Meliloto in otio anch'ei non stette,  
Il Galliopi, con mente risoluta,  
Con il Polagal, venne à le sudette  
Nozze, e cò essi il Tripodio, e'l Trifoglio,  
Il Lupo solitario, il Drata, e l' Oglio.

Il Poleggio, il Giacinto, e'l bel Narciso,  
Spargendo grati odor, venner coreodo,  
L'Eritronio, e'l Tritocéo, e'l Elloxiso,  
Per arriuar al passo alto, e stupendo.  
Il Gran, l'Avena, l'Orzo, il Fatto, e'l Alfo  
Faua, Fagioli, e Cece andar seguendo  
Gl'altrise l'Gladiol, l'Origan, l'Amarato  
Il Bupreste, l'Histopo, e'l Cardo tanto.

Il

Il Leucanto, con la Santoregia,  
 E'l Pogliacanto venne in va' instante  
 L'Ebolo, e'l Croco, con l'Astola regia  
 Comparuero al Festin, ciascun galante  
 Il verde Acanto con presenza egregia  
 Anch'esso venne col gentil' Enante;  
 E la Squilla, la Lente, e la Bistana,  
 La Caltha, la Viola lor Germana.

Comparue dopo lor la Rosa, e'l Giglio,  
 Con lor fraganze, e seco il fior di Gioie.  
 Il Sistro, il Lichno, la Cicerchia, e'l miglio  
 Vennero anch'essi à queste feste noue.  
 La Speudancusa con allegro ciglio,  
 Per arriuar con gli altri, il passo muoue.  
 E'l Calceo, e l'Eban, non trouando scusa  
 Venner col Thimo, e cõ la Speudancusa.

L'Asplace, il Scfel, l'Alduco al banchetto  
 Venner, con il Diacodio, e con l'Althea,  
 La fragola, il Basilico, d'effetto  
 Piemi, e l'Alfanio, con la Dragontea;

La

La Coloquintid' anco à tal diletto  
 Comparue, e'l Smirno, con la Panacea;  
 La Matrefilua, il Marobbio, e l'Hibisco,  
 La Maggiorana, il Ditamo, e l'Antrisco.

L'Oculus Bonis, con la Porcellana  
 Gionse, e con lei l'Opuntia, e l'Vua spina  
 Il Coriandol con mente alta, e soprana.  
 Con l'Aneto al bel pasto si auicina.  
 La Lappa da costor non s'allontana,  
 E la Gramigna sua carnal cugina,  
 Vi corse anch'ella, e seco l'Hippelapato,  
 Il Blito il Glaucio, il Scadic' e'l Bulapato.

Il Lapato, l'Acorna, e'l Codiamino,  
 L'Onopisso, col Stilfo, al bel conuito  
 Giõser, col Felce, e l'Alga, e'l Sermollino  
 E'l Cento capi, ogn'vn di lor piu arditos;  
 L'Osilapato anch'ei dal suo confino  
 Partissi, e menò seco in questo sito  
 La Coloca sia, con la Pimpinella,  
 E'l Maluanisco, con la Marcorella.

La

**La Chlita, il Poglio, con l'erba Regina,**  
**Per venir qui, lassaron le lor case.**  
**La Pertorata, e la Lingua-Bouina,**  
**Di tutti questi seguirtra la frase;**  
**Il Tassione, e la Battimarina,**  
**Di venirui alcun d'essa non rimase.**  
**Il Carchioffo, il Leadro, il Rusco, e'l Lino**  
**L'Ormenio, il lasione, e'l Pan porcino.**

**Il Cauolo torciuto, e'l Cauol fiore,**  
**Il Cauolo cappuccio, & il nostrano.**  
**L'erba Burrissa di gentil colore,**  
**L'Erigie, il rasco, ogn'ù di mano i mano,**  
**Segue la pesta; e quella, il cui valore**  
**Palese fa d'appresso e da lontano.**  
**L'erba Lucciola, dico, al mondo rara,**  
**La Matricaria, il Botrie la Farsara.**

**L'Holeffio, il Stebe, con il Camepitio,**  
**Il Testicoldi Cane, e al Brionia;**  
**Il Tribolo, il Limonio hauuto inditio.**  
**Di ciò, vi corser, senza cerimonia.**

L'

**L'Amaraco ancor'ei fece il suo officio,**  
**Col Ziride, il Cimin, la Chelidonia.**  
**Il poterio, e l'Aconide, a tal vopo;**  
**Il Tasso, il Glasco, e l'Orecchia di Topo.**

**Il Ranocolo, il Scio, la Gentiana.**  
**L'Hyperico, l'Asciro, e l'Fupatorio.**  
**L'Achilea, il Rouo, e la Valeriana**  
**Corser con gli altri al nobil concistorio.**  
**E l'Iride del piano, e la Montana,**  
**Il Ciperò, il Melanthio, il Promontorio.**  
**Lassando anch'ei si posero in viaggio**  
**Co'due nardi, il domestico, e'l seluggio.**

**L'Asaro, il Cinamomo, e'l Cardameno.**  
**Il Malabarro, l'Amome, e'l Fien Greco.**  
**L'Hippociro, l'Atriplice, non meno**  
**Venner con gli altri, e si tirarón seco**  
**L'Aniso, e'l Smirnio, con viso sereno,**  
**E'l Hieracio, e'l Crisucome il lor speco**  
**Lasciando, gionser lieti in questo lato**  
**Col Phu maggiore, e col gienco odorato.**

II

Il Phu minor, la Circea, l'Ecchio, e'l traggio  
 Il Sathirio, l'Ermino, e'l Androsseno;  
 La Lusimacchia, il Medio, col seluaggio  
 Sifembro, & il domestico non meno.  
 Il Chritamo, e'l Coronopo, in viaggio,  
 Col Lithospermo, e col Periclimento  
 Sipofero; e col Striche, e'l Irione,  
 La Braschia marina, e'l Anemone.  
 L'Ornitogal, l'Anguria, e la Bonaca,  
 L'Artemisia, l'Ambrosia, e'l Crocopillo  
 La Centaurea maggior, la Barbinaca,  
 Con l'Ocimoide, ogn'vn lieto, e tràquillo  
 Venner; nè restò fuor la Pastinaca,  
 E la Siringa giunse di sigillo,  
 Seco hauendo il Tabacco, e'l Amantisco.  
 Il Peucedà il recrio, il remio, e'l visco.  
 Il Fierro, il Spondiglio, e'l Laserpetio,  
 L'Aschlepiade, il Spargatio, e'l Epimedio  
 Del loro amor' anch'è si diero inditio,  
 E dietro quelli, senz'altro intermedio.

Il Tragorigan venne, e'l Gliziritio,  
 L'Amaraco, e'l Tordiglio, e senza tedio  
 Vi corse anco il Chrilegono, e'l Iugustico  
 L'Acoro, il sôcho liscio, e'l sôcho rustico.  
 L'Elfine, il Cinquefogli, e la Peonia,  
 Il Poligono, il Daucho, il Stachi, e'l Iiglio  
 Insieme vniti, la Polimonia  
 Vennerro tutti, senz'altro bisbiglio.  
 L'Halica anch'essa à questa festa idonea,  
 Venne, e lassando il proprio domiciglio,  
 Seco guidò la Coda di Cavallo,  
 La Gallica, il piè d'Oca, e'l Piè di Gallo.  
 Il Pancrario, il Lepidio, e la Lanaria,  
 La Parmia, l'Hidropepe d'odor pieno.  
 Il Sifaro, l'Oxalida non varia,  
 Ma con gl'altri ne viene in vn baleuo.  
 La Branca Orsina in ciò non è contraria,  
 L'Astrolupha, la Cassia, il Sagapeho.  
 L'Onobanche, l'Asfalto, l'Ampoloprafo  
 La clomatide, il Stebe, e'l Scoroleprafio.

L'Abaltide, e la Medica non manca  
 Di venir' al conuito, e seco guida  
 Le due Spine, l'Arabica, e la bianca,  
 E d'esser ben veduta si confida.  
 La Gratiola chiamata anco Stanca  
 Cavallo, vieng, e par che godo, e rida,  
 E la Radice Rodia tien vicino,  
 Col Tragacanta, e con l' Mapposelino,

L'Imperatoria col Poligonato,  
 Il Lagopol, la Timbria anco ci venne,  
 Il Cori, e'l Caro, e'l Porro capitano  
 Quiu arriuaron, come haueffer penne,  
 Il Parouicchio, e'l Cardamo odorato,  
 E la Barba di Becco v'interuenne,  
 E l' Afara, il Caucalide, e'l Sulace  
 D'esser al bel conuito a tutti piace.

La Longhite, il Lichene, la Trassaggine,  
 La Leuca, la Fillitide ancor' esse  
 Vennero, e non mostraron dapocaggine  
 Ne si tien, che l'Oxilide dormesse.

Ne

Ne in ciò punto patir' di trascuraggine,  
 L'Onaro, e l'Ammi, e voglio, che i coreffe  
 Per esser primo, così fe il Ginghiglio,  
 Ch'arriuò quiu in vn batter di cigio.

Il Chrsifantemo venne, e'l Terebinto,  
 L'herba Sacra, l'Aconito, e con quello  
 Il Solatro, il Dorichino, e seco accinto  
 Il Colchico, e l'Efemer tutto snello,  
 L'Astragolo al venir' anch'ei fù spinto  
 Col Capel Venner gratioso e bello.  
 E l'Aurio, con l'Elebor bianco, e nero  
 Per venir qui, si posero in sentiero.

L'Hippoglossò, il Tripoglio, e l'Antirino;  
 Col satanance, e'l conocrate, e'l chnico  
 E'l Polipo col Xanthio entrò in camino  
 Per fauorir' il Rafan lor' amico  
 L'Eliotropio, e'l Cocomero Asnino  
 Giunse, e di Vener'anco l'Ombilico  
 Vene col nerio il bunio, l'agerato (bato,  
 L'hippecoo, il gallio, e'l replio, ogn' u gar-

B

II

Il Canecisso, ouero Edra minore,  
 Con la Pitcheuna si pose per strada;  
 E la Ginestra seguendol'humore  
 Di quelle, dopò lor non stette a bada,  
 Il Silibo anchor'ei per farsi honore,  
 Si pose in via, che di veder gli'agrada  
 La bella coppia; e feco pe'l camino  
 ci véne li glauco, e'l Lauro Alessandrino.

L'Orecchia d'Orso, e'l Piedè di Leone,  
 Senza tardare, anch'ei la strada prese;  
 Col Lathiri, e'l Ricino, e d'vnione  
 La Pelosella gionse nel paese.  
 La Cameleuca anch'essa in via si pone,  
 Ch'esser presente vn gran desir l'acese,  
 Al nobil pasto ancor la Polmonario,  
 La Cinoglossa, con l'erba Stellaria.

L'Hippiofesto, e'l Hippoface, sentèdo  
 Tal noua, con il Citiso si mosse  
 Il Papauer da lungi iua seguendo  
 eli altri, e più volte i strada addormètoffe.

E

E parimente al pasto alto, e stupendo,  
 Col Tithimal l'Osiride trouosse.  
 Con il Napello, e la gianda vnguentaria,  
 La Personata, il Dauco, e la Blataria.

Il Camedafne, col Pepe montano  
 Qui gionse, e à seguir' esso stette poco  
 Il Driopteri ancora, ne lontano  
 La Pithusa stette al nobil gioco;  
 E dietro lei seguì di'mano in mano  
 L'Alipo per trouarsi à tempo, e loco;  
 col romo, e'l cirisio, e l'erba pollinaria,  
 L'Egliopa, il Verbasco, e la Fumaria.

La Lequitria di dolcezza piena,  
 Con la Bursa pastoris pel diritto  
 Vennero à questa festa alma, e serena,  
 E feco adducon la Faua d'Egitto.  
 Il Garofano anch'esso in quest'amena  
 Piaggia, con l'Vua d'Orso fà tragitto.  
 Il Paliuro, con la Perficaria,  
 E col Gran Sicilian la Zedearia.

Non

Non mancò di venir l'Elleborina,  
 L'Olofri, e la Sensamoide maggiore,  
 Il Mirriofillo, pur quella mattina,  
 Col Mirthide arriuò pien di sudor,  
 Dietro questo il Miagro ancor camina,  
 Ne il Bocca di Leon restò di fuore.  
 E'l Tritomane, e'l Smillace con essi  
 Gionser cò gli altri, e fero i lor complessi.

Il Talitro, l'Erigere, e'l Elfino,  
 La Scorpioide, e'l Pethasite seguiro  
 Gli altri; & il Potamogeto in camiuo  
 Si pose anch'esso, seco ne veniro.  
 Sotto la guida del Mosco marino,  
 L'Edisaro, e l'Onosina s'vniro  
 Con l'Andosage, il Cachri, e l'Adianto,  
 E in somma il parentato tutto quanto.

Tutte l'Erbe, le Frondi, i Frutti, i Fiori  
 Degli Orti, i Fusti, i Semi, e le Radice,  
 Di virtù varie, e di varij colori,  
 Vennero à queste Nozze alme, e felici  
 Douc

Doue mille saui, e grati odori,  
 Sparsero intorno a le belle pendicis  
 Secondo, che dal Cielo, e da Natura  
 In essi infusi fur con soma cura.

Giunti dunque che furongli parenti,  
 Tosto Madona Mandragora li pose  
 Amena tutti, con sommi contenti,  
 V'fur viuande grate, e saporose.  
 E vi s'vdiron rati, & eccellenti  
 Concerti, e rime vaghe, e delectose;  
 In lode di sì bella, e nobil copia,  
 E quì del Corno sì versò la copia.

Cerere le viuande ministrava,  
 Essendo del bel pasto Dispensiera;  
 E Giunon con il fiasco a tutti daua  
 Da ber, come sua antica Bottrigliera;  
 Il Rè de gli Orti in mezzo à tutti stava,  
 Seruendo à tutti con gentil maniera.  
 Et hebbe tanto gusto in quella festa,  
 Che sempre stè senza cappello in testa.

Qui



Qui si fer chiarenzana, e saltarelli,  
 E si danzò quasi sin'al mattino,  
 E dopò questo quattro Rauanelli,  
 Battero vna Morefea, e vn Mattacino.  
 E si fer mille giochi molto belli,  
 Che mai visto nou fù simil Festino  
 Anzi Felton', ù più di cinquecento  
 Semplici si nouaron al complimento

Dopò il ballo cinscun le virtu loro  
 Si mise à raccontar', e à quanti mali  
 Salubri son; perche creati furo  
 Tutti con varij don medicinali.  
 Chi di cea io risano, e dò ristoro  
 A la milza, altri à i membri genitali.  
 Altri vider' i vermi si dan vanto,  
 Altri la febre à l'huom leuar da canto.

Chi dice io hò virtù render la vista  
 Sana; altri à chi di fiato hà mancamento;  
 Altri, il cor rallegrar, quando s'attrista;  
 Altri, al dolor del capo giouamento  
 Faccio;

Faceio; altri dice il sucò mio racquista  
 Il sangue perlo, e torna il vigor spento.  
 Altri si vanta con la sua radice  
 Far grato giouamento alla Matrice.

Chi si vanta guarrir l'Apoplefia,  
 Chi la Podagra, chi l'ardor d'orina;  
 Chi il mal de l'asma, e à la Paralifia,  
 Chi al mal Caduco è buona medicina.  
 Chi al Flusso val, chi à la Disenteria;  
 Chi à l'Ulcer gioua, e sana l'intestina;  
 Chi dell' Oppilation leua l'assedio;  
 In somma disser tutti il lor rimedio.

Pochea finito il pasto fontuoso,  
 E questa festa gratiosa, e bella.  
 La Sposa col suo vago, e gentil Sposo  
 Si ritivar soletti in camarella,  
 Doue colsero il dolce, e laporoso  
 Frutto, & in breue tempo grauid' ella  
 Trouosse, & vna figlia assai garbata  
 Partori, che CARROTA s'nomata.  
 Questa

Questa fanciulla dal viso giocondo,  
 Come cresciuta fù, fece partita  
 Dal padre, e da la madre, e per lo modo  
 Andar si pose, ne sì tosto uscita  
 Di casa fù, che ditulgar' à tondo  
 La fama sua, ciascun confaccia ardita  
 Le corse incontro, e con sublime honore  
 Gli dier ricetta, e fer' ogni fauore:

I primi, ch' à costei dierron ricetta,  
 Fur, per quanto si dice, i Cortegiani,  
 Che nelle stanze loro, e sin nel letto,  
 Seco l'accoller, poi da gli Artegiani  
 Raccolta fù, sì come hò visto, e letto,  
 Da Molinaro, Fabri, e da Magnani;  
 Fù ancor ben vista in le Profumaria,  
 Ne mai si parte de le Barbarie.

Quei che scriuono auisi molto grata  
 Hauno costei, gli fan gran carezze;  
 E da Senfali anco vien' honorata,  
 Perche si seruon delle sue prudezze:

Ma

Ma sopra il tutto viè stretta, e abbracciata  
 Da Ceretani, genti molto atuezzo  
 A piantar gra Carrote tutto l'anno  
 In ogni parte, e luoco doue vanno:

Nel'Hosterie souente si riduce  
 Questa Fanciulla nobile, e gentile;  
 Anzi la fama sua quiti riluce,  
 Et honorata vien dal volgo humile.  
 Il Villano al Padron molte n'adduce,  
 Quali han del grosso più, che del sottile;  
 E quei, che van girando il mōdo attorno  
 La conducon con lor la nott', e'l giorno:

Non si parte costei dali Notari,  
 Et è compagna fida de' Mercanti;  
 Et molto amica anchor d' Macelari  
 E si mescola affai co i Comedianti.  
 Con gli Auochati camina del parigi  
 E i Medici accompagna in tutti i canti;  
 Và con i Leggisti in Cathedra talhora,  
 E fra i Scolari spesso fa dimora:

De

De gli Amanti costei è fida scorta,  
 E volontier stà seco in compagnia.  
 Ancor' entra de' Nobil ne la porta,  
 Ne da nessun mai vien scacciata via.  
 A le Fiere, á i Mercati si transporta,  
 E nulla senza lei non si faria.  
 Il seme suo si tiene al monte, e al piano,  
 E sempre ve ne son di piena mano

In somma non v'è terra, ne paese,  
 Sito, ne luoco, oue non sia costei  
 Ben vista, e honorata e che cortese,  
 E grato non si mostri verso lei.  
 I Soldati à la guerra in varie imprese  
 Si seruo no di questa; e affermerci,  
 Che tal hor più vittoria hanno per essa,  
 Che con lo scoppio, ò con la spapa istessa.

Ma più di tutti questi, ch'io vi dico,  
 Il Poeti son quei, c'hanno il possesso  
 Di questa vaga figlia e ne l'antico,  
 E nel moderno tempo à quelli appresso

E stata

E stata sempre, e à lei Marone amico,  
 E'l cieco Homero fù, com'anco adesso  
 S'ode, e Pindar, Gatullo, e Iuuenale,  
 Tibulo, Oratio, Quidio, e Martiale.

Tutti costor col mezo di costei  
 Trouato han le più strane fantasie,  
 Ché si possono dire, e che gli Dei  
 Si cangiauano in bestie; e che l'Arpie  
 Erano mezo Done, e mezo Augei,  
 E che Circe viuea di stregaria.  
 E che Medusa hauea di Serpi i crini,  
 E che Nettun fù Rè de' Dei marini.

Et danno à intender, com in pioggia d'oro  
 Gioue piouette in grembo à Danae bella  
 E che Giunon da l'alto Concistoro  
 Scese, e fè d'vna Ninfa vua Vitella;  
 E che Acheloo cangiòsse i Fiume, e i roto  
 Bacco in vn Becco, per vna Donzella.  
 Penthe in Porco, in Lupo Licaone,  
 E fin, ch'in Ceruo si cangiò atheone.

Nar-

Narrano anchor ch' Ercole sostene  
 (O che Carrota) tutto 'l Globo in spalla  
 E che Tiresia, femina, diuenne  
 Poi malchio, e ch' Ociroe si fe Cavalla,  
 E che Dedalo, e' l Figlio con le penne  
 Girar per aria lungo spatio a galla,  
 E che Anfiou con vna piuma, o' corno  
 Tiraua i muri à le Cirtade intorno.

Dicono (vdite questa se vi pare,  
 Ch' ella sia grossa ?) che Deucalione  
 I sassi fece in huomini cangiare,  
 Quando de l'acque fù l' Alluione.  
 E che in groppa à Delfin sorpa del mare  
 Suonando il chitarin giua Arione  
 E che Narciso si cangio in vu Fiore,  
 E fin, che 'l Sole vn tempo fe il Pastore

Queste, & altre Carrote hanno piantate  
 Costoro, e dato à intendere a le genti,  
 Che giu' del ciel piouean le fritate,  
 Nel tempo antico, e che per fino à i Veut

De

De le Ninfe ancor' essi hanno rubbate,  
 E portatole à i loro alloggiamenti;  
 Et altre mille fauole, e nouelle,  
 Da far cascar da risa le mafelle.  
 Ostei in somma è quella che mantiene  
 Alegro il Mondo, e gira in ogni loco,  
 E in ogni campo il seme suo si tiene,  
 E se ne pianta sino appresso il foco.  
 Ogn' vn con le Carrote si trattiene,  
 Cò le Carrote ogn' vn stà in festa, i gioco  
 Per mostraruella dunque manifesta,  
 Eccole qui con la Corona in testa.

I L F I N E.

Il Leucanto, con la Santoregia,  
 E'l Pogliacanto venne in vn'istante  
 L'Ebolo, e'l Croco, con l'Astola regia  
 Comparuero al Festin, ciascun galante  
 Il verde Acanto con presenza egregia  
 Anch'esso venne col gentil' Enante;  
 E la Squilla, la Lente, e la Bistana,  
 La Caltha, la Viola lor Germana.

Comparue dopo lor la Rosa, e'l Giglio,  
 Con lor fraganze, e seco il fior di Gioie.  
 Il Sistro, il Lichno, la Cicerchia, e'l miglio  
 Vennero anch'essi à queste feste noue.  
 La Speudancusa con allegro ciglio,  
 Per arriuar con gli altri, il passo muoue.  
 E'l Calceo, e l'Eban, non trouando scusa  
 Venner col Thimo, e cò la Speudancusa.

L'Asplace, il Sefel, l'Aduco al banchetto  
 Venner, con il Diacodio, e con l'Althea,  
 La fragola, il Basilico, d'offetto  
 Piemi, e l'Alfano, con la Dragontea;

La

La Coloquintid' anco à tal diletto  
 Comparue, e'l Smirno, con la Panacea;  
 La Matrefilua, il Marobbio, e l'Hibisco,  
 La Maggiorana, il Ditamo, e l'Antrisco.

L'Oculus Benis, con la Porcellana,  
 Gionse, e con lei l'Opuutia, e l'Vua spina  
 Il Coriandol con mente alta, e soprana.  
 Con l'Aneto al bel pasto si auuicina.  
 La Lappa da costor non s'allontana,  
 Ela Gramigna sua carnal cugina,  
 Vi corse anch'ella, e seco l'Hippolapato,  
 Il Blito il Glaucio, il Scadic' e'l Bulapato.

Il Lapato, l'Acorna, e'l Codiamino,  
 L'Onopisso, col Stilfo, al bel conuito  
 Giöser, col Felce, e l'Alga, e'l Sermollino  
 E'l Cento capi, ogn'vn di lor piu ardito;  
 L'Osilapato anch'ei dal suo confino  
 Partissi, e menò seco in questo sito  
 La Coloca sia, con la Pimpinella,  
 E'l Maluanisco, con la Marcorella.

La



La Chlitia, il Poglio, con l'erba Regina,  
 Per venir qui, lassaron le lor case.  
 La Perforata, e la Lingua-Bouina,  
 Di tutti questi seguira la frase;  
 Il Taffione, e la Battimarina,  
 Di venirui alcun d'essi non rimase.  
 Il Carchioffo, il Leandro, il Rusco, e'l Lino  
 L'Ormenio, il lasione, e'l Pan porcino.

Il Cauolo torciuto, e'l Cauol fiore,  
 Il Cauolo cappuccio, & il nostrano,  
 L'erba Burrissa di gentil colore,  
 L'Erigie, il rasco, ogn'ù di mano i mano,  
 Segue la pesta; e quella, il cui valore  
 Palese fa d'appresso e da lontano.  
 L'erba Lucciola, dico, al mondo rara,  
 La Matricaria, il Botrie la Farfara.

L'Holeffio, il Stebe, con il Camepitio,  
 Il Testicoldi Cane, e al Brionia;  
 Il Tribolo, il Limonio hauuto inditio.  
 Di ciò, vi corfer, senza cerimonia.

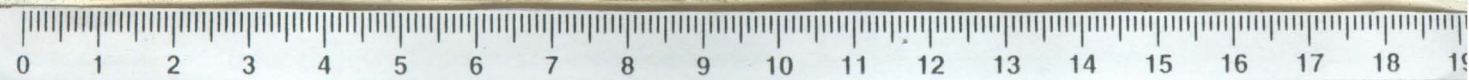
L'

L'Amaraco ancor'ei fece il suo officio,  
 Col Ziride, il Cimin, la Chelidonia.  
 Il poterio, e l'Aconide, à tal vopo;  
 Il Tasso, il Glasco, e l'Orecchia di Topo.

Il Ranoncolo, il Scio, la Gentiana.  
 L'Hyperico, l'Asciro, e l'Eupatorio.  
 L'Achilea, il Rouo, e la Valeriana  
 Corser con gli altri al nobil concistorio.  
 E l'Iride del piano, e la Montana,  
 Il Ciperò, il Melanthio, il Promontorio.  
 Lasciando anch'ei si posero in viaggio  
 Co'due nardi, il domestico, e'l seluaggio.

L'Asaro, il Cinamomo, e'l Cardameno.  
 Il Malabatro, l'Amomo, e'l Fien Greco.  
 L'Hippociro, l'Atriplice, non meno  
 Venner con gli altri, e si tirarón seco  
 L'Aniso, e'l Smirnio, con viso sereno,  
 E l'Hieracio, e'l Crisocome il lor speco  
 Lasciando, gionser lieti in questo lato  
 Col Phu maggiore, e col gienco odorato.

L'



Il Phu minor, la Circea, l'Ecchio, e l'raggio  
 Il Sathirio, l'Ermino, e l'Androsseno;  
 La Lusimacchia, il Medio, col seluaggio  
 Sifembro, & il domestico non meno:  
 Il Chritamo, e l'Coronopo, in viaggio,  
 Col Lithospermo, e col Periclimento  
 Sipofero; e col Striche, e l'Irione,  
 La Brasca marina, e l'Anemone.

L'Ornitogal, l'Anguria, e la Bonaca,  
 L'Artemisia, l'Ambrosia, e l'Crocopillo  
 La Centaurea maggior, la Barbinata,  
 Con l'Ocimoide, ogn'vn lieto, e tràquillo  
 Veaner; nè restò fuor la Pastinaca,  
 E la Siringa giunse di sigillo,  
 Seco hauendo il Tabacco, e l'Amantisco.  
 Il Peucedà il recrio, il remio, e l'visco.

Il Firetro, il Spondiglio, e l'Laserpelio,  
 L'Asclepiade, il Spargatio, e l'Epimedio  
 Del loro amor anch'è si diero inditio,  
 E dietro quelli, senz'altro intermedio.

Il Tragorigan venne, e l'Glizirio,  
 L'Amaraco, e l'Tordiglio, e senza tedio  
 Vi corse anco il Chrisegono, e l'zigustico  
 L'Acoro, il sôcho liscio, e l'sôcho rustico.

L'Elfine, il Cinquefogli, e la Peonia,  
 Il Poligono, il Daucho, il Stachi, el' riglio  
 Insieme vniti, la Polimonia  
 Vennero tutti, senz'altro bisbiglio.  
 L'Halica anch'essa à questa festa idonea,  
 Venne, e lassando il proprio domiciglio,  
 Seco guidò la Coda di Cavallo,  
 La Gallica, il piè d'Oca, e l'Piè di Gallo.

Il Pancrario, il Lepidio, e la Lanaria,  
 La Parmia, l'Hydropepe d'odor pieno.  
 Il Sifaro, l'Oxalida non varia,  
 Ma con gl'altri ne viene in vn baleuo.  
 La Branca Orsina in ciò non è contraria,  
 L'Astrolupha, la Cassia, il Sagapeho.  
 L'Onobanche, l'Asfalto, l'Ampoloprafo  
 La clomatide, il Stebe, e l'Scoroloprafo.



L'Abatide, e la Medica non manca  
 Di venir' al conuito, e seco guida  
 Le due Spine, l'Arabica, e la bianca,  
 E d'esser ben veduta si confida.

La Gratiola chiamata anco Stanca  
 Cavallo, viene, e par che godo, e rida,  
 E la Radice Rodia tien vicino,  
 Col Tragacanta, e con l'Hippofelino,

L'Imperatoria col Poligonato,  
 Il Lagopol, la Timbria anco ci venne,  
 Il Cori, e'l Caro, e'l Porro capitano  
 Quiu arriuaron, come haueffer penne,  
 Il Parouicchio, e'l Cardamo odorato,  
 E la Barba di Becco v'interuenne,  
 E l'Asara, il Capcalide, e'l Suilace  
 D'esser albel conuito a tutti piace.

La Longhite, il Lichene, la Trassaggine,  
 La Leuca, la Filltide ancor' esse  
 Vennero, e non mostraron dapocaggine  
 Ne si tien, che l'Oxilide dormesse.

Ne

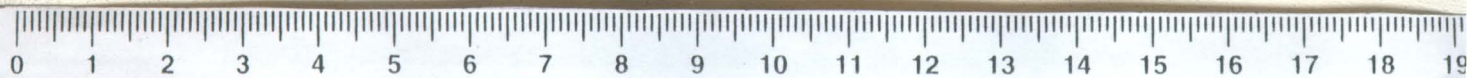
Ne in ciò punto patir' di trascuraggine,  
 L'Onaro, e l'Ammi, e voglio, che i coreffe  
 Per esser primo, così fe il Ginghiglio,  
 Ch'arriuò quui in vn batter di cigio,

Il Chrsifantemo venne, e'l Terebinto,  
 L'herba Sacra, l'Aconito, e con quello  
 Il Solatro, il Dorichino, e seco accinto  
 Il Colchico, e l'Efemer tutto snello,  
 L'Astragolo al venir' anch'ei fù spinto  
 Col Capel Venner gratiofo e bello.  
 Et l'Aurio, con l'Elebor bianco, e nero  
 Per venir qui, si polero in sentiero.

L'Hippoglofso, il Tripoglio, e l'Antirino;  
 Col catanance, e l'conocrate, e'l chnico  
 E'l Polipo col Xanthio entrò in camino  
 Per fauorir' il Rafan lor' amico  
 L'Eliotropio, e'l Cocomero Asinino  
 Giunse, e di Vener' anco l'Ombilico  
 Vène col nerio il Bunio, l'agerato (bato,  
 L'hippecoo, il gallio, e'l peplio, ogn' u gar-

B

II





Il Canecisso, ouero Edra minore,  
 Con la Pitcheuna si pose per strada;  
 E la Ginestra seguendo l'humore  
 Di quelle, dopò lor non stette a bada,  
 Il Silibo anchor'ei per farsi honore,  
 Si pose in via, che di veder gli aggrada  
 La bella coppia; e seco pe'l camino  
 ci véne li glauco, e'l Lauro Alessandrino.

L'Orecchia d'Orso, e'l Piede di Leone,  
 Senza tardare, anch'ei la strada preser;  
 Col Lathiri, e'l Ricino, e d'vnione  
 La Pelosella gionse nel paese.  
 La Cameleuca anch'essa in via si pone,  
 Ch'esser presente vn gran desir l'accese,  
 Al nobil pasto ancor la Polmonario,  
 La Cinoglossa, con l'erba Stellaria.

L'Hippiofesto, e'l Hippoface, sentèdo  
 Tal noua, con il Citiso si mosse  
 Il Papauer da lungi iua seguendo  
 eli altri, e più volte i strada addormètoffe.

E

E parimente al pasto alto, e stupendo,  
 Col Tichimal l'Osiride trouosse.  
 Con il Napello, e la gianda vnguentaria,  
 La Personata, il Dauco, e la Blataria.

Il Camedafne, col Pepe montano  
 Qui gionse, e à seguir' esso stette poco  
 Il Driopteri ancora, ne lontano  
 La Pithusa stette al nobil gioco;  
 E dietro lei seguì di'mano in mano  
 L'Alipo per trouarsi à tempo, e loco;  
 col romo, e'l cirfio, e l'erba pollinaria,  
 L'Egliopa, il Verbasco, e la Fumaria.

La Lequitiria di dolcezza piena,  
 Con la Bursa pastoris pel diritto  
 Vennero à questa festa alma, e serena,  
 E seco adducon la Faua d'Egitto.  
 Il Garofano anch'esso in quest'amena  
 Piaggia, con l'Vua d'Orlo fa tragitto.  
 Il Paliuro, con la Persicaria,  
 E col Gran Sicilian la Zedecaria.

Non

Non mancò di venir l'Elleborina,  
 L'Olofri, e la Sensamoide maggiore,  
 Il Mirriofillo, pur quella mattina,  
 Col Mirthide arriuò pien di sudor.  
 Dietro questo il Miagro ancor camina,  
 Ne il Bocca di Leon restò di fuore.  
 E'l Tritomane, e'l Smillace con essi  
 Gionser cò gli altri, e fero i lor complessi.

Il Talitro, l'Erigere, e l'Elfino,  
 La Scorpioide, e'l Pethasite seguiro  
 Gli altri; & il Poramogeto in camiuo  
 Si pose anch'esso, seco ne veniro.  
 Sotto la guida del Mosco marino,  
 L'Edifaro, e l'Onofina s'vniro  
 Con l'Andosage, il Cachri, e l'Adianto,  
 E in somma il parentato tutto quanto.

Tutte l'Erbe, le Frondi, i Frutti, i Fiori  
 Degli Orti, i Fusti, i Semi, e le Radice,  
 Di virtù varie, e di varij colori,  
 Vennero à queste Nozze alme, e felici

Douc

Doue mille soau, e grati odori,  
 Sparsero intorno a le belle pendici  
 Secondo, che dal Cielo, e da Natura  
 In essi infusi fur con soma cura.

Giunti dunque che furon gli parenti,  
 Tosto Madona Mandragora li pose  
 Amena tutti, con sommi contenti,  
 V'fur viuande grate, e saporose.  
 E vi s'vdiron rati, & eccellenti  
 Concerti, e rime vaghe, e deletose;  
 In lode di sì bella, e nobil copia,  
 E quì del Corno sì versò la copia.

Cerere le viuande ministraua,  
 Essendo del bel pasto Dispensiera;  
 E Giunon con il fiasco a tutti daua  
 Da ber, come sua antica Bottigliera;  
 Il Rè de gli Orti in mezzo à tutti staua,  
 Seruendo à tutti con gentil maniera.  
 Et hebbe tanto giusto in quella festa,  
 Che sempre stè senza cappello in testa.

Qui

Qui si fer chiarenzana, e saltarelli,  
 E si danzò quasi sin'al mattino,  
 E dopò questo quattro Rauanelli.  
 Battero vna Morefca, e vn Mattacino.  
 E si fer mille giochi molto belli,  
 Che mai visto nou fù simil Festino.  
 Anzi Feston', ù più di cinquecento  
 Semplici si trouaron al complimento

Dopò il ballo cinscun le virtu loro  
 Si mise à raccontar", e à quanti mali  
 Salubri son; perche creati furo  
 Tutti con varij don medicinali.  
 Chi di cea io risano, e dò ristoro  
 A la milza, altri à i membri genitali.  
 Altri vider' i vermi si dan vanto,  
 Altri la febre à l'huom leuar da canto.

Chi dice io hò virtù render la vista  
 Sana; altri à chi di fiato hà mancamento;  
 Altri, il cor rallegrar, quando s'attrista;  
 Altri, al dolor del capo giouamento  
 Faccio;

Faceio; altri dice il succo mio racquista  
 Il sangue perlo, e torna il vigor spento.  
 Altri si vanta con la sua radice  
 Far grato giouamento alla Matrice.

Chi si vanta guarrir l'Apoplefia,  
 Chi la Podagra, chi l'ardor d'orina;  
 Chi il mal de l'asma, e à la Paralifia,  
 Chi al mal Caduco è buona medicina.  
 Chi al Flusso val, chi à la Difenteria;  
 Chi à l'Ulcer gioua, e sana l'intestina;  
 Chi dell' Oppilation leua l'assedio;  
 In somma differ tutti il lor rimedio.

Poscia finito il pasto fontuoso,  
 E questa festa gratiosa, e bella.  
 La Sposa col suo vago, e gentil Sposo  
 Si ritivar soletti in camarella,  
 Doue colsero il dolce, e laporoso  
 Frutto, & in breue tempo grauid' ella  
 Trouosse, & vna figlia assai garbata  
 Partori, che CARROTA fù nomata.

Questa

Questa fanciulla dal viso giocondo,  
 Come cresciuta fù, fece partita  
 Dal padre, e da la madre, e per lo modo  
 Andar si pose, ne sì tosto uscita  
 Di casa fù, che ditulgat' à tondo  
 La fama sua, ciascun con faccia ardita  
 Le corse incontro, e con sublime honore  
 Gli dier ricetto, e fer' ogni fauore:

I primi, ch' à costei dierron ricetto,  
 Fur, per quanto si dice, i Cortegiani,  
 Che nelle stanze loro, e sin nel letto,  
 Seco l'accoller, poi da gli Artegiani  
 Raccolta fù, sì come hò visto, e letto,  
 Da Molinaro, Fabri, e da Magnani;  
 Fù ancor ben vista in le Profumaria,  
 Ne mai si parte de le Barbarie.

Quei che scriuono auissi molto grata  
 Hauno costei, gli fan gran carezze;  
 E da Sensali ancco vien' honorata,  
 Perche si seruon delle sue prudezze:

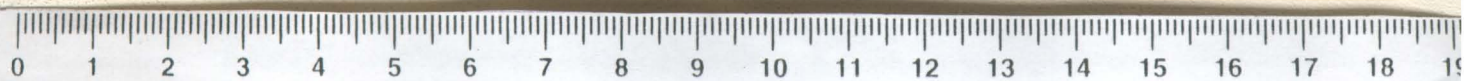
Ma

Ma sopra il tutto vie' stretta, e abbracciata  
 Da Ceretani, genti molto atuezze  
 A piantar gra Carrote tutto l'anno,  
 In ogni parte, e luoto doue vanno:

Nel'Hosterie souente si riduce  
 Questa Fanciulla nobile, e gentile;  
 Anzi la fama sua quitti riluce,  
 Et hono rata vien dal volgo humile.  
 Il Villano al Padron molte n'adduce,  
 Quali han del grosso più, che del sottile;  
 E quei, che van grirando il modo attorno  
 La conducon con lor la nott', e'l giorno:

Non si parte costei dali Notari,  
 Et è compagna fida de' Mercanti;  
 Et molto amica anchor d' Macelari  
 E si mescola assai co i Comedianti.  
 Con gli Auochati camina del pari;  
 E i Medici accompagna in tutti i canti;  
 Va con i Leggisti in Cathedra talhora,  
 E fra i Scolari spesso fa dimora:

De



De gli Amanti costei è fida scorta,  
 E volontier stà seco in compagnia.  
 Ancor' entra de' Nobil ne la porta,  
 Ne da nessun mai vien scacciata via.  
 A le Fiere, á i Mercati si transporta,  
 E nulla senza lei non si faria.  
 Il seme suo si tiene al monte, e al piano,  
 E sempre ve ne son di piena mano

In somma non v'è terra, ne paese,  
 Sito, ne luoco, oue non sia costei  
 Ben vista, e honorata e che cortese,  
 E grato non si mostri verso lei.  
 I Soldati à la guerra in varie imprese  
 Si seruo no di questa; e affermerai,  
 Che tal hor più vittoria hanno per essa,  
 Che con lo scoppio, ò con la spapa istessa.

Ma più di tutti questi, ch'io vi dico,  
 I Poeti son quei, c'hanno il possesso  
 Di questa vaga figlia e ne l'antico  
 E nel moderno tempo à quelli appresso  
 E stàta

E stàta sempre, e à lei Marone amico,  
 E'l cieco Homero fu, com'anco adesso  
 S'ode; e Pindar, Gatullo, e Iuuenale,  
 Tibulo, Oratio, Quidio, e Martiale.

Tutti costor col mezo di costei  
 Trouato han le più strane fantasie,  
 Ché si possono dire; e che gli Dei  
 Si cangiauano in bestie; e che l'Arpie  
 Erano mezo Done, e mezo Augei,  
 E che Circe viuea di stregaria.  
 E che Medusa hauea di Serpi i crini,  
 E che Nettun fù Rè de' Dei marini.

Et danno à intender, com in pioggia d'oro  
 Gioue piouette in grembo à Danae bella  
 E che Giunon da l'alto Concistoro  
 Scese, e fè d'vna Ninfa vua Vitella;  
 E che Acheloo cangiosse i Fiume, c'ì roto  
 Bacco in vn Becco, per vna Donzella.  
 Penthe in Porco, in Lupo Licaone,  
 E fin, ch'in Ceruo si cangiò atheone.

Nar-

Narrano anchor ch' Ercole sostiene  
 (O che Carrota) tutto 'l Globo in spalla  
 E che Tiresia, femina, diuenne  
 Poi malchio, e ch' Ociroc si fe Cavalla,  
 E che Dedalo, e' l Figlio con le penne  
 Girar per aria lungo spatio a galla,  
 E che Anfion con vna piuma, o' corno  
 Tiraua i muri a le Cirtade intorno.

Dicono (vdite questa se vi pare,  
 Ch' ella sia grossa ?) che Deucalion  
 I sassi fece in huomini cangiare,  
 Quando de l'acque fu l' Alluuione.  
 E che in groppa a Deifin sorpa del mare  
 Suonando il chitarin giua Arione  
 E che Narciso si cangio in vu Fiore,  
 E fin, che'l Sole vn tempo fe il Pastore

Queste, & altre Carrote hanno piantate  
 Costoro, e dato a intendere a le genti,  
 Che giu' del ciel p'oueuau le frigate,  
 Nel tempo antico, e che per fino a i Venti

De

De le Ninfe ancor' essi hanno rubbate,  
 E portatole a i loro alloggiamenti;  
 Et altre mille fauole, e nouelle,  
 Da far cascar da risa le maselle.  
 Costei in somma è quella che mantiene  
 Alegro il Mondo, e gira in ogni loco,  
 E in ogni campo il seme suo si tiene,  
 E se ne pianta fino appresso il foco.  
 Ogn'vn con le Carrote si trattiene,  
 Cò le Carrote ogn'vn stà in festa, i gioco  
 Per mostraruella dunque manifesta,  
 Eccole quì con la Corona in testa.

I L F I N E.